

Figlio di nessuno,
fratello di tutti

Questo libro, pur traendo ispirazione da esperienze personali dell'autore, è da considerarsi un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanziati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

L'autore non intende in alcun modo diffamare, offendere o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità citate o eventualmente riconoscibili. Tutti i riferimenti a luoghi di lavoro, ruoli professionali o situazioni lavorative sono stati modificati e reinterpretati per scopi narrativi e non devono essere considerati una rappresentazione accurata o realistica.

Questo libro non rappresenta un resoconto documentale né intende offrire informazioni precise o verificabili su eventi o persone reali. Le opinioni, i pensieri e i punti di vista espressi nei personaggi o nella narrazione non riflettono necessariamente le opinioni personali dell'autore e non devono essere interpretati come tali.

L'autore e l'editore declinano ogni responsabilità per eventuali interpretazioni errate, controversie o danni derivanti dalla lettura di questa opera. Laddove eventi, luoghi o personaggi possano sembrare riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una licenza creativa utilizzata a scopo narrativo.

Marco Provenzano

**FIGLIO DI NESSUNO,
FRATELLO DI TUTTI**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Marco Provenzano
Tutti i diritti riservati

In memoria di Riccardo.

*“Non c'è vento favorevole per
il marinaio che non sa dove andare.”*

Seneca

Prefazione

Si nasce, si cresce, ci si riproduce e si muore. Questa è la sequenza che la biologia ci insegna, il ciclo naturale dell'esistenza. Ma se ci fermassimo solo a questa descrizione, ridurremmo la vita a un semplice schema, a un automatismo privo di profondità.

La fede aggiunge un elemento in più: la risurrezione.

Il concetto di rinascita spirituale, di una vita che va oltre i confini della carne e del tempo, arricchisce la nostra percezione dell'esistenza.

La vita è un dono, un'opportunità irripetibile che ciascuno di noi riceve alla nascita.

Nella mia esperienza la vita è un diritto inalienabile, qualcosa che va oltre il semplice ciclo biologico. La vita non è solo una successione di eventi prestabiliti, ma un percorso di sfide da affrontare, esperienze da vivere intensamente, gioie e dolori che non devono essere rinnegati, ma valorizzati.

La vita può essere un inizio e una fine, un viaggio che si dipana attraverso scelte, momenti e imprevisti. Non è solo qualcosa da accettare passivamente, ma qualcosa da prendere e vivere con consapevolezza.

Per il mio vissuto la vita è un dono misterioso, uno spazio di possibilità che ognuno può interpretare a modo suo. Alcuni la vedono come un enigma da decifrare, altri come una missione da compiere. Ma in fondo, forse, la sua vera essenza sta nella sua incertezza, nella libertà di costruire la propria storia senza schemi predefiniti.

In questo libro esploro la vita non come un concetto astratto, ma come una realtà concreta fatta di scelte, di

battaglie, di sogni e di speranze. Perché l'esistenza, in qualsiasi forma la si voglia vedere, merita di essere vissuta fino in fondo.

Una verità profonda e universale, maestra instancabile, che ci guida attraverso lezioni dure, con momenti di gioia, di fatica e di crescita.

Ogni esperienza lascia un segno, ci forma e ci spinge a comprendere meglio noi stessi e gli altri. Ma forse la cosa più preziosa è proprio ciò che germoglia lungo il cammino: conoscenze che arricchiscono, amori che trasformano, amicizie che diventano rifugi sicuri nei giorni difficili.

Sono questi legami e scoperte che danno valore al viaggio, rendendo ogni prova e ogni sorriso parte di una grande storia personale.

Questo viaggio di esperienze, talvolta leggere e gioiose, talvolta dense di malinconia, si rivela una verità essenziale: le relazioni umane sono un territorio imprevedibile, dove i legami si intrecciano, si spezzano e si trasformano.

Crescendo, impariamo che l'amicizia non è sempre ciò che appare; alcuni attraversano la nostra vita con la fugacità di un'illusione, lasciando dietro di sé promesse che svaniscono nelle prove del tempo.

Altri, invece, pur senza vincoli di sangue, diventano fratelli nell'anima compagni silenziosi nelle difficoltà, presenza incrollabile nei momenti di buio.

Sono loro a dare profondità al nostro cammino, a ricordarci che l'essenza di un legame non si misura nelle parole, ma nella capacità di restare, senza condizioni, senza maschere.

1

L'inizio

I crimini sono verità scomode che meritano di essere raccontate quando il tempo le rende inattaccabili.

1.1 Maria

In quella fredda mattina di gennaio, il cielo era un dipinto di nuvole grigie che sembravano danzare sotto il peso del vento. L'ospedale dove avvenne il mio primo respiro, ancora oggi "operativo", era il San Giovanni di Roma.

Settimo figlio di una donna che portava sulle spalle già il peso di altre sei vite, ognuna delle quali aveva tracciato sulla sua pelle segni invisibili ma indelebili. Maria, mia madre, non era una donna qualunque e, seppur appartenente a una agiata famiglia palermitana, fin da piccola si rivelò una ribelle, al contrario delle altre tre sorelle che avevano un carattere riservato e tranquillo. Lei no, era nata eversiva.

Maria è e rimarrà un personaggio difficile da delineare: a volte battagliera insolente, fuori da ogni regola, con i suoi ideali, a volte devota a Dio e alla sua pietà.

Le sue sorelle la osservavano con un misto di ammirazione e incredulità, quando affrontava faccia a faccia la madre o il padre anche per delle sciocchezze.

A diciotto anni pensò bene di fare la "fuitina" e tirare su famiglia a Milano, sognando la favola "due cuori una capanna".

Ben presto capì che le favole non sono la realtà: i problemi erano tanti, il lavoro era saltuario.

Vivevano negli anni Cinquanta, dove i diritti costituzionali, specialmente in tema di salute, assistenza sociale e welfare, erano spesso più teorici che pratici.

Le infrastrutture e i sistemi per garantire questi diritti erano ancora in fase di sviluppo, e l'accesso ai servizi variava enormemente in base alla classe sociale, alla regione e persino al genere.

Dopo la nascita del primo figlio maschio, si concretizzò la prima disgrazia in quanto il figlio morì di meningite batterica.

In Italia, il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) come lo conosciamo oggi fu istituito solo nel 1978. Lo spirito della legge era quello di garantire a tutti i cittadini l'accesso universale alla salute.

Negli anni Cinquanta la sanità era principalmente a carico delle "mutue", associazioni di categoria che offrivano assistenza ai propri iscritti, lasciando fuori una grande parte della popolazione.

Simili disparità erano presenti anche in altri ambiti del welfare, come le pensioni, l'assistenza per i disoccupati o le politiche abitative, che erano spesso limitate e frammentate.

Nacque il secondo figlio, affetto da "epilessia minor". Questo evento portò la tenace Maria a uno stato di depressione. Due disgrazie in poco meno di un anno le devastarono lo stato psicofisico.

Una notte, dopo aver più volte valutato come stava andando la sua vita, mentre il marito dormiva nel lettone con il figlio malato, decise di abbandonare il tetto coniugale, e, con un cielo nero che sembrava coprire i suoi passi, prese quello che poteva portare con sé e uscì dalla casa che non poteva più chiamare la "sua casa". Il marito, nonostante ciò, non la ripudiò e le concesse di usare il suo cognome.

Roma aspettava Maria come una promessa ambivalente: una città che avrebbe potuto spezzarla o sollevarla, a seconda della fortuna. Maria in passato era già stata a Roma

e aveva abitato in un quartiere che si stava sviluppando in maniera abusiva.

Lì aveva amici conosciuti alle forze dell'ordine (capisci a me!). A Roma la sua vita prese un'altra piega.

Con pochi mezzi, Maria si trovò davanti a un bivio morale: fare la brava casalinga adattandosi a qualsiasi lavoro che le poteva venir offerto, o ascoltare il richiamo della malavita che ogni giorno era sempre più seducente. Preferì la via più semplice, e, con l'aiuto di questi "amici" entrò in affari con loro.

Ogni giorno imparava l'arte del borseggio, della rapina, vivendo senza regole, in poco tempo si poté permettere un appartamento di proprietà ben ammobiliato con tutti i bisogni necessari.

Il suo "lavoro" – il borseggio – era ormai un'arte che padroneggiava, contestualmente si trovava a navigare in loschi affari, quali il contrabbando di sigarette e le scommesse clandestine.

Ogni giorno era un rischio, una battaglia da combattere, ogni alba un momento di tregua.

Questa era la sua vita che la metteva continuamente alla prova.

1.2 Roma

Negli anni Settanta la Città Eterna affrontava una situazione abitativa complessa, con la presenza di numerose baraccopoli ai margini della periferia. Questi insediamenti erano il risultato di una crescita demografica rapida e di una mancanza di soluzioni abitative adeguate per le fasce più vulnerabili della popolazione.

Le baracche, spesso costruite con materiali di fortuna, ospitavano famiglie che vivevano in condizioni precarie, senza servizi essenziali.

Per rispondere a questa emergenza fu avviato un piano residenziale popolare. Nacque l'Istituto Case Popolari (ICP), oggi noto come ATER, che giocò un ruolo centrale

nella costruzione di alloggi economici e popolari. L'obiettivo era quello di offrire abitazioni dignitose, con servizi collettivi come bagni, asili e ambulatori allo scopo di migliorare la qualità della vita degli italiani.

Nacquero le nuove borgate, Primavalle, Laurentino³⁸, Pietralata, San Basilio, Corviale, tutte progettate per ospitare i residenti delle baraccopoli e delle zone centrali soggette a demolizioni. Tuttavia, queste nuove periferie mancavano di centri di aggregazione e collegamenti efficienti con il centro città, rendendo difficile l'integrazione sociale.

Maria e i suoi amici in questo contesto ci vivevano alla grande, avevano imparato i ritmi e le regole del malaffare. Fu durante una conversazione con uno dei suoi vecchi amici, una notte trascorsa tra vino versato e i racconti di fughe avventurose, dove Maria apprese un dettaglio che avrebbe cambiato la sua prospettiva.

«La legge» le disse il suo amico Benito, con un sorriso «ha il cuore tenero per le madri. Se sei incinta, non ti mettono dietro le sbarre, anche se ti prendono sul fatto. Attenzione però, se hai partorito in galera ci vai con il figlio, quindi valuta sempre il momento di agire!»

Questo perché, come spesso accade, la legge è stilata a favore di chi delinque e non da chi si deve difendere.

Benito era un uomo di età avanzata che Maria aveva conosciuto frequentando l'università della strada, e faceva parte di quel mondo dove le regole venivano costantemente messe alla prova da situazioni morali complesse.

Quelle parole le rimasero impresse, non come una semplice curiosità, ma come uno strumento. Maria, che ormai vedeva la vita come una guerra da combattere ogni giorno, iniziò a pensare a come poter usare la legge a suo vantaggio.

L'idea di avere un altro figlio in una vita già incerta la spaventava, ma dopotutto non così tanto, e se ne aveva già abbandonato uno poteva abbandonare anche i successivi, o procedere all'aborto clandestino. Quindi decise di trasformare il suo corpo in uno scudo, una protezione contro l'ordine costituito.